

Solo, infatti, se diventiamo capaci di accettare la nostra precarietà sarà possibile incontrarlo veramente. Ciò significa lasciarci condurre ad una profonda conversione che consiste in un continuo adeguamento della mente e del cuore alla volontà di Dio. Ma c'è un altro deserto, quello del nostro mondo che presenta un inaridimento del paesaggio spirituale e non sembra più sensibile alla voce del “Battista”, cioè della Chiesa per ascoltare la bella notizia della presenza salvifica del Signore che suscita speranza. Eppure anche in questo deserto c'è una voce che si alza per richiamare all'ascolto e alla penitenza. Il deserto è luogo di incontro con Dio, ma anche di tentazione e la Chiesa nel deserto del mondo deve assumere l'atteggiamento del Battista che invitava a rivolgere lo sguardo non su sé stesso, ma su un altro più “forte” di lui al quale non si sentiva degno di chinarsi a sciogliere i sandali. Come il Battista seppe per primo condurre una vita nuova di conversione così la Chiesa deve saper vivere nel “deserto” dove fare l'esperienza di Dio e farsi “voce” che annuncia una Parola non sua, ma di cui si nutre in continuazione. La Chiesa non è mandata a fare tante cose, ma a vivere il “principio” che Gesù ha inaugurato e a farsi “voce” nel deserto del mondo.

II DOMENICA DI AVVENTO
COMMENTO ALLE LETTURE

Isaia 40,1-5.9-11

“Consolate, consolate il mio popolo dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati”. Una voce grida: “Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia colmata, ogni monte e colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in pianura. Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato”. Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: “Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri”

Per la riflessione e la preghiera

Gerusalemme ha sempre personificato la gioia e la crisi, la frustrazione e la speranza di ogni popolo. Soprattutto ciò si è verificato quando su di essa si è abbattuta la distruzione e la deportazione in terra straniera. In questi momenti più bui e pieni di sconforto, la città ha la sensazione che nessuno la consoli e che Dio stesso l'abbia abbandonata. Ma all'improvviso risuona una voce che annuncia la fine della desolazione e invita ad ascoltare la voce che sprona alla conversione. La condizione del popolo si risolverà in un nuovo esodo e in un nuovo patto col suo Dio, che, come ai tempi dell'Egitto, mostra la potenza del suo braccio. Nella sua commozione Dio rinuncia al castigo, anche se meritato, e mostra tutta la sua tenerezza riportando il suo popolo in patria e facendo brillare una nuova prospettiva: Egli è “Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri”.

Anche noi possiamo essere assaliti da sgomento e frustrazione: la terra brucia per le guerre che si combattono ovunque, i bambini muoiono di fame e di malattie, le violenze di ogni genere sono sempre più presenti... Ma il Signore ci invita a guardare alla sua fedeltà, già mostrata nel passato, e al suo continuo

venire con braccio potente. Proprio il Natale che ci apprestiamo a celebrare è il segno della presenza potente di Dio. Nel suo Figlio, fatto carne, scorgiamo la sua presenza verso questa povera umanità che avverte le difficoltà di questa storia così travagliata e possiamo guardare al futuro con speranza. Quale consolazione più grande che sentirsi dire: **“Ecco il vostro Dio!** Si tratta di disporci con una vera conversione. Una cosa dobbiamo tenere presente: non si tratta di celebrare solo un avvenimento passato, ma di prepararci alla sua reale venuta nella nostra storia in attesa del compimento finale.

Seconda lettera di Pietro 3,8-14

Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell’adempire la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c’è in essa sarà distrutta. Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, cercate d’essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace.

Per la riflessione e la preghiera

La nostra vita di fede si snoda di Natale in Natale e di Pasqua in Pasqua; un avvicinarsi della memoria dei misteri del Signore che può avere un duplice effetto: aiutarci a crescere nella fede fino al raggiungimento della sua pienezza, o vivere in modo superficiale e distratto lasciando che tutto passi senza lasciare traccia nella nostra vita. S. Pietro in questa seconda lettura ci mette in guardia: “Il Signore non ritarda nell’adempire la sua promessa, come certuni credono”. Lo scorrere dei secoli può trarci in inganno, perché può generare in noi l’impressione che Dio rimandi la sua venuta, dimenticando tra l’altro che Egli è colui che viene e non solo Colui che verrà.. Ecco allora l’altro avvertimento di Pietro: “davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo”. Se la storia si prolunga è dovuto alla bontà di Dio che, come Padre, dimostra la sua infinita pazienza, perché tutti lo possano conoscere e si

possano salvare. Una cosa è certa: stanno già nascendo nuovi cieli e nuova terra che si possono vedere solo con la fede. Papa Giovanni XXIII vedeva la nascita di una nuova primavera nella Chiesa. Le apparenze sembra che non gli abbiano dato ragione, ma la realtà profonda delle cose è stata permeata dalla nuova effusione dello Spirito, avvenuta nel Concilio. Ma anche un’altra cosa è certa: nulla avviene senza la nostra cooperazione. S. Agostino in un suo detto lapidario affermava: Dio ti ha creato senza di te, ma non ti salverà senza di te. Anche il mondo non sarà salvato senza la collaborazione umana, soprattutto dei credenti che attraverso la loro fede sono segno della presenza del Signore, sale e luce del mondo.

Vangelo secondo Marco 1,1-8

1 Principio dell’evangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: “Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”.

Per la riflessione e la preghiera

Ecco realizzato quanto annunciato nella prima lettura: Dio, dopo una lunga e paziente storia col popolo d’Israele, si fa presente attraverso un uomo, il suo messia, il suo Figlio che è il “principio” di un mondo nuovo: “Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? (Is 43,16.19). In Lui si realizza quel “principio” che, come una nuova creazione, riconduce l’uomo nella sua patria. Egli infatti con il rifiuto di costruire la sua storia con Dio, si è recato in esilio. La nuova presenza di Dio che viene a condurci in “patria” richiede un profondo, lungo cammino di preparazione lasciandoci condurre nel deserto, nella profondità del nostro cuore dove è possibile intrattenerci con noi stessi e dove è possibile stabilire un tu per tu con Dio, sperimentando il suo amore e la nostra nullità e fragilità.